Antonianum C (2025) 143-176

L'IDEA E L'ESSERE
ROSMINI E CARLO GIUSEPPE DA SAN FIORANO SUL NESSO TRA IDEOLOGIA E ONTOLOGIA

Summary. The article looks into the relationship between ideology and ontology in the works of Antonio Rosmini, particularly in relation to the influence, in the matter, of the Scotist philosophy of the Observant Franciscan Carlo Giuseppe Bignamini from San Fiorano (1723-1781). Rosmini adopts a language, and a series of issues, which are typical of sensism, but also of eighteenth century Scholasticism, while reinterpreting their meaning in light of a conception of thought as a manifestation of being. The idea of being is, therefore, being itself insofar as it is manifest, and not a mere psychologistic content of the human intellect. Moreover, being manifests itself by its very nature. That it is evident is undeniable because being is and cannot not be. The univocity of being is, therefore, not merely a logical-ideological property, as it is for Bignamini, but also an ontological property that must be distinguished from the pantheistic univocism of Spinoza and Hegel.

Resumen. El artículo se propone investigar la relación entre ideología y ontología en la obra de Antonio Rosmini en relación con la influencia ejercida en este punto por la filosofía escotista del franciscano Carlo Giuseppe Bignamini da San Fiorano (1723-1781). Rosmini acepta un lenguaje y una serie de problemas típicos del sensismo, pero también de la escolástica del siglo XVIII, aunque reinterpreta su significado a la luz de una concepción del pensamiento como manifestación del ser. La idea del ser es, por tanto, el ser mismo en cuanto manifiesto y no un mero contenido psicologista del intelecto humano. Además, el ser es manifiesto por su propia naturaleza. Su evidencia es innegable porque el ser es y no puede no ser. La univocidad del ser no es, por tanto, sólo una propiedad lógico-ideológica, como para Bignamini, sino también una propiedad ontológica que hay que desligar del univocismo panteísta de Spinoza y Hegel.

La Scolastica settecentesca è probabilmente il campo di indagine che ha ricevuto meno attenzione da parte degli studiosi della Scolastica moderna[1]. Da parte sua, Antonio Rosmini (1797-1855) considera

[1] Una periodizzazione essenziale della Scolastica settecentesca, con la proposta di alcuni autori significativi, suddivisi secondo scuole, tendenze, università, luoghi geografici, si può trovare in R. Ramis-Barceló, *La segunda escolástica. Una pro-*

la Scolastica che precede di alcuni decenni il proprio tempo come un «morto simulacro», «un edificio corroso dal tempo»[2] che l'Illuminismo ebbe gioco facile a distruggere. Tuttavia, sollecitato riguardo a quali autori del XVIII secolo meritassero di essere studiati e letti per iniziare lo studio della filosofia, egli consigliò, benché senza grande entusiasmo, alcuni filosofi e teologi italiani che appartengono, a tutti gli effetti e con un ruolo da protagonisti, alla grande famiglia francescana. Si tratta di padre Carlo Giuseppe Bignamini da San Fiorano (1723-1781), di cui è stata recentemente pubblicata una biografia piuttosto dettagliata[3], e di padre Giuseppe Tamagna (1747-1798), professore di filosofia e teologia presso l'Archiginnasio della Sapienza di Roma[4].

Se l'influenza di Bignamini sulla metafisica rosminiana è già stata oggetto di analisi[5], manca ancora un inquadramento complessivo del debito che Rosmini ha contratto verso le metafisiche fiorite all'interno

---

puesta de síntesis histórica, Dykinson, Madrid 2023, p. 245-334. Se seguiamo la periodizzazione proposta da Ramis-Barceló, possiamo collocare la Scolastica settecentesca tra la seconda tappa del terzo periodo della Seconda Scolastica (1705-1740) e gli inizi della "Terza Scolastica" – secondo l'espressione di Carlo Giacon – che l'autore fa iniziare con la soppressione della Compagnia di Gesù (1773) e il trionfo dell'Illuminismo. L'autore di cui ci occuperemo in modo più approfondito in questo articolo appartiene ai primi anni della Terza Scolastica, benché i suoi scritti mantengano le caratteristiche peculiari delle ultime fasi della Seconda Scolastica.

[2] Cfr. A. Rosmini, *Epistolario completo*, Lettera 1887, A don Antonio Riccardi a Bergamo, Domodossola, 13 Febbraio 1833, vol. IV, p. 503-504. Del giudizio complessivo di Rosmini sulla Scolastica ho trattato qui: G. P. Soliani, *Rosmini e la Seconda Scolastica. Osservazioni introduttive*, in *Rosmini Studies*, 11 (2014) 251-266.

[3] Cfr. G. Zambarbieri, *Carlo Giuseppe Bignamini da San Fiorano; Viaggio nella biografia di un erudito del XVIII secolo*, Il Quadriportico, Cremona 2024.

[4] Rosmini, *Epistolario completo*, Lettera 3967, A mons. Paolo Cullen a Roma, Stresa 29 gennaio 1940, vol. VII, p. 301: «L'Italia non levò gran rumore nelle filosofiche discipline a' tempi moderni. Ella tuttavia troverà delle idee più sane che altrove, se vorrà consultare Tamagna, Cesare degli Orazj, Carlo Francesco da S. Floriano, Falletti, Baldinotti, e somiglianti corsisti».

[5] G. P. Soliani, *Rosmini e Duns Scoto. Le fonti scotiste dell'ontologia rosminiana*, Il Poligrafo, Padova 2012, in particolare le p. 156-179; G. P. Soliani, *Rosmini e l'idea dell'essere nel pensiero moderno pre-kantiano (1674-1781)*, Orthotes, Napoli-Salerno 2018, in particolare le p. 11-83.